

SAGGISTICA

Sahra Wagenknecht da Die Linke alla polemica contro la “sinistra alla moda”

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

C'era una volta la sinistra. La votavano gli operai che vivevano nelle periferie, e facevano gli scioperi e i picchetti nelle fabbriche. Il comizio davanti alla fabbrica occupata era una liturgia, perché era la lotta di classe a dare un senso a quella sinistra. E oggi? La sinistra la votano i ceti agiati che abitano in centro, invisibile nelle periferie. È il bersaglio preferito del “populismo” che denuncia il cedimento della politica agli interessi delle élite, in particolare da parte dei partiti soltanto apparentemente progressisti.

Avendo in mente questa parabola – descritta in modo volutamente semplificato e provocatorio – è interessante sfogliare il libro di Sahra Wagenknecht *Contro la sinistra neoliberale*. Dal 2015 al 2019 leader del gruppo parlamentare del principale partito della sinistra radicale in Germania – Die Linke – dopo averlo portato al 9% si è dimessa in polemica con quello che definisce il “neoliberalismo progressista”. Secondo l'autrice questo paradigma ha contagiato tutte le sinistre occidentali e rappresenta la pietra tombale dei loro ideali. I leader progressisti non contrastano più le disuguaglianze ma danno vita a una sorta di “sinistra alla moda”, caratterizzata da uno stile di vita ap-

pannaggio di una ristretta élite – i laureati delle grandi città – che si riconosce nel cosmopolitismo, nel globalismo, nell'europeismo, nel multiculturalismo, nell'ambientalismo, nel politicamente corretto. «Una élite – attacca Wagenknecht – che non ha nulla da dire sull'impoverimento della classe media e sullo sfruttamento dei lavoratori, che non solo promuove gli interessi dei vincitori della globalizzazione, ma disprezza apertamente i vinti, ossia le classi popolari e i loro valori, accusati di essere fascisti, razzisti, retrogradi, sessisti, nazionalisti, populistici». Una élite sempre più ristretta che tuttavia esercita una forte egemonia sui media e sul mondo della cultura.

Quale sarebbe l'alternativa? L'autrice immagina una sensibilità che sia in grado di tornare a parlare alle classi popolari per definire un contro-programma fondato su valori comunitari – tra cui concetti aborriti dai progressisti contemporanei come patria, comunità, appartenenza – capaci di ridare alla sinistra una identità propedeutica a condurre una lotta serrata per una società più giusta. Al prezzo di semplificazioni e giudizi talvolta ingenerosi, il volume ha il merito di portare l'attenzione sul nodo critico della sinistra degli ultimi decenni: la globalizzazione. Quest'ultima è stata il prodotto del fallimento del mondo comunista,

in cui la sinistra aveva creduto. Di conseguenza, non è stato possibile per le formazioni progressiste avversare la globalizzazione in quanto tale, senza dare la sensazione di essere ancora legate a un mondo sepolto dalla storia. Ma la globalizzazione porta con sé enormi costi sociali nei confronti dei quali le sinistre non possono essere silenti. Gli sconfitti della globalizzazione in questi anni non si sono sentiti rappresentati e in tutta Europa hanno finito per votare i partiti populistici e le formazioni di destra radicale, più pronti alla comunicazione politica “disintermediata” dei social. Riuscire a riprendere contatto con la base sociale è la grande sfida che attende i partiti progressisti. Una linea strategica alternativa potrebbe essere quella di accettare le disuguaglianze e farsi paladini dei diritti civili di nuova generazione, senza dare rappresentanza agli ultimi della scala sociale. La “sinistra alla moda” appunto, come direbbe Sahra Wagenknecht. Un'opzione in fondo più agevole che opera sul piano culturale, senza darsi l'obiettivo di combattere frontalmente le ingiustizie sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sahra Wagenknecht
Contro la sinistra neoliberale
Fazi. Pagine 463. Euro 20,00

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

